

l'altro cinema

Da Friburgo a Locarno passando per Ginevra: Fiff, Quartz e spin-off

di **Michele Dell'Ambrogio**

A Friburgo trionfa, meritatamente, l'unico documentario in concorso, *Three Sisters* di Wang Bing, una sconvolgente esplorazione di due ore e mezza dell'altra faccia della Cina, quella di un villaggio di montagna dimenticato da Dio e dagli uomini, dove tre sorelline pidocchiose, abbandonate dalla madre e con un padre spesso assente poiché alla ricerca di un lavoro in città, si arrabbatano per sopravvivere nel fango, nel freddo, fra pecore capre maiali e cavalli, mangiando patate bollite e lavorando agli ordini del nonno. Coprodotto da ARTE, già vincitore del Premio Orizzonti a Venezia, è un documentario estremo, senza commento fuori campo, senza interviste, che obbliga lo spettatore ad un'immersione totale in questo universo derelitto. E che purtroppo, nonostante i quattro premi raccolti al Fiff (il Grand Prix "Regard d'or", il premio della giuria ecumenica, quello della giuria dei giovani e il Prix "Don Quijote" della Federazione internazionale dei cineclub), rimarrà un film per i più invisibile.

A Ginevra, nella sfavillante e un po' patetica cornice della cerimonia di consegna dei Quartz, trionfa, meritatamente e senza sorprese, *L'enfant d'en haut (Sister)* di Ursula Meier, che si porta a casa tutti e tre i premi per cui era nominato (miglior film, miglior sceneggiatura e miglior interpretazione maschile al giovanissimo Kacey Mottet Klein), sbaragliando il pur valido *Rosie* di Marcel Gisler, partito con ben sei nomination ma che si deve accontentare del premio per la miglior interpretazione femminile a Sybille Brunner. Sul fronte del documentario, due premi a *More than Honey* di Markus Imhoof (miglior film e miglior musica) e due a *Hiver nomade* di Manuel von Stürler (fotografia e montaggio).

In questo caso, la distribuzione dei film premiati sembra funzionare meglio: il film di Imhoof sulle api è già stato visto da circa 200mila spettatori in Svizzera, è distribuito fuori dei confini nazionali e dovrebbe uscire prossimamente anche in Ticino, dopo l'esordio in Piazza Grande a Locarno; stesso discorso, pur con risultati meno eclatanti, per Ursula Meier (*Sister* ha già fatto la sua apparizione nelle sale ticinesi) e per Manuel von Stürler (*Hiver nomade* è attualmente in programmazione al Lux di Massagno e al Rialto di Locarno). Per *Rosie* e per altri film non premiati (ma non per questo meno interessanti), ci si dovrà accontentare della rassegna *Un po' di cinema svizzero*, annunciata dai cineclub ticinesi per aprile.

A Locarno, su sollecitazione di Manuele Bertoli, il Festival del film si è inventato il primo "spin-off" (ma è mai possibile che non si possa proprio prescindere dalla lingua dominante?) della sua lunga storia. Un'occasione per il presidente Marco Solari di farsi garante del bisogno di cultura cinematografica della popolazione locale, per molti di pavoneggiarsi bicchiere in mano nell'atrio del Kursaal, ma anche, per chi ha voluto e potuto mettere a disposizione il proprio tempo, di approfondire il tema del rapporto tra l'immagine e la parola. Di sicuro la possibilità di incontrare personaggi scomodi come Aleksandr Sokurov, Paolo Benvenuti, Richard Dindo e di discutere dei loro film, dei loro progetti e della loro visione del cinema e del mondo è stata preziosa per gli studenti iscritti ai seminari e per i partecipanti al convegno finale. Ammirevole anche il tentativo

di coinvolgere gli allievi delle scuole grazie alla collaborazione con Castellinaria, benché la risposta non sia sempre stata all'altezza dell'offerta. Quanto alle proiezioni per il pubblico più vasto, si può certo disquisire sulle scelte fatte, ma è comunque stato interessante poter vedere alcune opere inedite come il bel restauro di Der Student von Prag di Hanns Heinz Ewers (1913), i due film italiani (pregevole soprattutto Bellas Mariposas di Salvatore Mereu) e il Faust di Sokurov, scandalosamente ignorato dai distributori svizzeri.

Rimane un unico, grosso, interrogativo: questa lodevole iniziativa è destinata ad avere un seguito, è il primo segnale di una reale volontà del Festival di incidere sul territorio, oppure si tratta solo di una simpatica parentesi, dettata da circostanze particolarmente favorevoli? Il comitato deciderà, ha detto Solari, che però poi si è sbilanciato con uno speranzoso "arrivederci all'anno prossimo".

© Riproduzione riservata
